

Cronisti in classe 2025 **QN LA NAZIONE**



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale



Autorità Idrica Toscana



La donna che piantava alberi Maathai, il coraggio di scegliere

Nel 2004 è stata la prima donna africana a ricevere il Nobel per la pace: un modello per tutti
CLASSE 5 C - SCUOLA ELEMENTARE CURINA-SEVERI - AREZZO

AREZZO

Wangari Maathai nacque nel 1940 in Kenya, in una capanna di fango. Trascorse i primi anni della sua vita nel villaggio di Ithite, ai piedi del monte Kenya. Il luogo della lucentezza ai piedi, perché da lì venivano i ruscelli, l'acqua limpida da bere e la pioggia e con la pioggia erano garantiti i raccolti, bestiame ben nutrito e pace, perché se la gente ha abbastanza cibo non va a fare la guerra! La vegetazione era rigogliosa e la foresta era popolata da tantissimi animali. A causa della colonizzazione inglese, però, tutto stava cambiando e molte terre della tribù erano diventate enormi fattorie. La vita per la gente del posto si fece più dura. Il padre di Wangari andò a lavorare in una di queste grandi fattorie.

Wangari, con la madre, tornarono al villaggio, dove i fratelli andavano a scuola e lei aiutava la madre nelle faccende domestiche. Un giorno uno dei suoi fratelli chiese alla madre perché Wangari non frequentasse la scuola e così fu deciso di mandare anche lei. Si dimostrò così brava che la mandarono a frequentare una scuola media cattolica e dopo di essa un collegio di suore cattoliche dove si innamorò della biologia.

Vincendo una borsa di studio, riuscì ad andare in un'America. Si laureò e fece un master, ma quando si trattò di tornare in Kenya la aspettò una realtà impoverita e



Wangari Maathai raffigurata nel disegno degli alunni della 5 C

corrotta. Scopri con tristezza quanto il Kenya fosse cambiato in pochi anni: enormi piantagioni commerciali avevano preso il posto della vegetazione fitta, i grandi alberi che un tempo trattenevano il terreno delle colline, non c'erano più, erano stati tagliati e ora l'acqua non era limpida e non si poteva bere, perché la pioggia trascinava con sé il terriccio.

Decise allora che la difesa dell'ambiente sarebbe stata la sua missione. Si è sposata, ha avuto dei figli ed è diventata professoressa all'università, ma ha sempre continuato a lottare per difendere l'ambiente. Cominciò a girare i villaggi parlando alle donne, a cui chiede-

va di piantare alberi, e le donne inventarono le principali custodi della loro terra. Wangari sognava un nuovo Kenya, ricco di vegetazione, contornato di cinture verdi, nacque così il Green Belt Movement, un movimento attraverso il quale sono stati piantati milioni di alberi, studiato e incoraggiato dalle Nazioni Unite.

Nel 2004 le venne conferito il Premio Nobel per la pace: era la prima donna africana a ricevere il Nobel per la pace, ed era la prima volta che veniva dato a chi aveva difeso ambiente e pace insieme. Biologa, fondò The Green Belt Movement grazie al quale sono stati piantati più di 50 milioni di alberi.

LA REDAZIONE

Ecco i cronisti in classe della 5 C

Studenti

Michele Appiano
Agnese Artini
Serena Bennati
Tommaso Bianchi
Benedetta Campolo
Cela Ryan
Anna Dell'Aversana
Elena Sofia Giancola
Hussain Muhammad Baqir
Denis Kasemi
Valentina Maiello
Maya Saif Ali
Nicolas Montagnese
Nitu Luca Cristian
Alessandro Rosati
Tommaso Rossi
Tea Senserini
Aurora Serafieri
Lucas Sheriev
Christian Spinosa
Giosuè Tanganeli
Tommaso Tesei

Insegnanti

Tutor: Maddalena Lisi
Docenti: Andreina Silveri
Presidente
Chiara Savini



Intervista al vicedirettore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

Bustreo: «Salvare le persone è la gioia più grande»

Abbiamo avuto l'opportunità di intervistare on line la scienziata Flavia Bustreo, epidemiologa di fama mondiale e vice direttore dell'Oms.

Dove è nata? Gli studi?

«Sono nata a Parma, sono la prima di tre figli e mio padre era un ferroviere. Ho frequentato il liceo classico e poi la facoltà di Medicina a Padova. I miei genitori erano preoccupati per la lunghezza del percorso di studio e avrebbero preferito che facessi l'insegnante, ma io volevo diventare una scienziata».

Quando lo ha capito?

«A scuola mi appassionavo le scienze, ma ho capito che volevo diventare un medico per poter aiutare gli altri, per salvare le vite delle persone. È stato molto bello diventare una donna scienziata anche se all'inizio erano tutti uomini».

Il ruolo dell'Oms?

«Occuparsi di salute pubblica vuol dire pensare alla salute di tutti, soprattutto dei più deboli, fare studi, ricerche e soprattutto campagne vaccinali per diminuire la mortalità di alcune ma-

lattie. Mi sono occupata in particolare della salute di donne e bambini in Africa, diminuendo, in alcuni anni grazie ai vaccini, la mortalità della tubercolosi del 50%».

È felice di ciò che ha fatto?

«Sono molto felice di aver contribuito a salvare le vite di molte persone, non ho mai pensato al guadagno economico e, anche andando nelle zone di guerra, ho capito che la gioia di salvare e curare le persone è la cosa più importante e che tutte le persone hanno un valore».



Flavia Bustreo nel disegno degli alunni